

L'INTERVISTA

Kaja Kallas

“Chi ha vissuto l’occupazione russa sa che Putin deve essere fermato”

La premier estone: “Mia madre deportata in Siberia, in Ucraina si ripete il genocidio di Stalin”

KAJA KALLAS
PREMIER DELL'ESTONIA



Si comprende il valore della libertà solo quando ti viene tolta. Gli estoni sanno bene cosa significa

MONICA PEROSINO

Se Putin vincerà, o se penserà di aver vinto questa guerra, il suo appetito non farà che aumentare. Il genocidio che sta compiendo in Ucraina è qualcosa che noi conosciamo bene, lo schema si ripete». Kaja Kallas ha ricordi nitidi e dolorosi dell’occupazione sovietica in Estonia. Era un’adolescente quando il Paese riconquistò l’indipendenza nel 1991, ma gli scaffali dei negozi vuoti, un passaporto che non le permetteva di viaggiare fuori dal blocco e una vita fatta di paura e censura, li ricorderà per sempre. Ora che è premier non deve stupire che sia una delle leader più inflessibili contro Putin.

Prima ministra Kallas, come ha reagito l’Estonia all’invasione russa dell’Ucraina?

«Non avrei mai pensato di vedere una guerra così nel 2022. E sapete perché è successo? Perché abbiamo permesso a Putin di farlo. Bastava guardare quello che è successo in Georgia, Crimea, Donbass... La Russia si è presa interi territori e non ci sono state punizioni, procedimenti penali, non c’è stata nessuna conseguenza. Quindi Putin ha iniziato a pensare che può fare qualunque cosa, che tanto non ci saranno conseguenze. Quindi è

andato avanti, e continuerà ad andare avanti, ogni volta prendendo un pezzo di territorio più grande. Per questo oggi non possiamo fare lo stesso sbaglio in Ucraina, non possiamo accontentarci di una tregua, di un cessate il fuoco, di congelare il conflitto. Perché tra uno, due, tre anni vedremo lo stesso schema, ma su scala più grande».

Cosa crede si debba fare?

«Dobbiamo fare in modo che i crimini di guerra vengano perseguiti e puniti. Dobbiamo punire la Russia per la distruzione devastante che ha causato in Ucraina. L’Estonia, a differenza dell’Ucraina, fa parte della Nato, e siamo garantiti dall’articolo 5. Ci sentiamo protetti, ma allo stesso tempo non dobbiamo sottovalutare le azioni di Putin, che è stato molto chiaro sulle sue intenzioni, non ha mai nascosto i suoi sogni imperialisti. L’Estonia chiede alla Nato di abbandonare la sua posizione di “tripwire”, una sorta di forza di deterrenza nell’Europa orientale e invece creare una forza in grado di fermare un’offensiva russa?»

«Esatto, al summit di Madrid dovremmo prendere delle decisioni molto importanti. Abbiamo visto che il concetto del tripwire implica che tu possa perdere dei territori e poi li liberi in un secondo momento, ma in questi giorni vediamo cosa significa tentare di liberare dei territori occupati, perché è quello che sta succedendo in Ucraina. Dobbiamo essere in grado di respingere un’aggressione immediatamente».

Per questo l’Estonia ha alzato le sue spese per la difesa al 2,6% del Pil?

«Sì, ma abbiamo bisogno di una difesa collettiva europea rafforzata nei Paesi baltici».

In Italia il dibattito sull’invio delle armi a Kiev è molto acceso, qual è la posizione di Tallinn?

«Putin ha invaso uno Stato sovrano e sta incitando al genocidio, gli ucraini devono fare tutto quello che possono per difendersi, e noi abbiamo il dovere di garantire tutto l’aiuto militare di cui hanno bisogno. L’Estonia è tra i maggiori investitori nella Difesa Nato e negli aiuti militari in Ucraina».

Nessun dubbio?

«È importante che anche voi capiate perché per noi estoni è così chiaro cosa debba essere fatto. Quello che vediamo oggi in Ucraina apre ferite profonde, vediamo lo stesso schema usato dai russi in Estonia. La fine della Seconda guerra mondiale per voi italiani forse ha significato la pace, per noi altra sofferenza. Gli estoni sono stati deportati, torturati, stuprati, la nostra cultura è stata cancellata e sostituita dalla cultura sovietica. Esattamente quello che vediamo ora in Ucraina».

È un’esperienza personale?

«Anche. Durante le deportazioni sovietiche dall’Estonia, mia madre, con sua madre e sua nonna, è stata deportata in Siberia su un carro bestiame quando aveva solo sei mesi, ed è stata costretta a viverci per dieci anni. Mio nonno è stato rinchiuso in un campo di prigione. Quello che è successo a me è successo a migliaia di estoni, quindi capite che non possiamo chiudere gli occhi di fronte a quello che sta accadendo. In Ucraina è una storia che abbiamo già visto e la dobbiamo fermare immediatamente».

In Italia qualcuno insinua che la paura dei Baltici per la Russia sia esagerata...

«Nel 1922, quando eravamo un Paese indipendente, la popolazione russa era del 3,2%, alla fi-



ne dell'occupazione sovietica era diventata di oltre il 30%: gli estoni sono stati deportati e al loro posto sono stati fatti entrare i russi. Le deportazioni di massa, gli omicidi hanno spazzato via gli estoni dalla cartina geografica, è stato commesso un genocidio cancellando vite umane, storia, cultura. Sono nata sotto l'occupazione sovietica, senza libertà, in una società in cui l'individuo, l'essere umano, non aveva importanza, non aveva diritti. Capisco che tutto questo sia difficile da capire da chi non l'ha vissuto».

Oltre alle armi cosa serve?

«Dicono che si comprende il valore della libertà solo quando ti viene tolta, e io appartengo a una generazione che sa benissimo cosa significa vivere senza libertà. Il sogno imperialista russo non è mai svanito, e men-

tre i crimini nazisti sono stati ampiamente condannati in tutto il mondo dopo la Seconda guerra mondiale, i crimini sovietici non lo sono stati. Stalin uccise milioni di persone qui, ma i colpevoli non furono mai puniti, né condannati. E se guardiamo la Russia oggi vediamo un forte ritorno dello stalinismo: il 70% dei russi sostiene l'operato di Stalin. Per noi è molto difficile vedere che tutto questo sta succedendo di nuovo e vi chiediamo: perché i nazisti non possono più commettere quegli orrendi crimini? Perché sono stati condannati e processati. Se l'avessimo fatto anche con i criminali sovietici dubito che ora ci sarebbe una guerra in Ucraina».

La guerra cambierà l'Europa?

«Sì, ci sarà una nuova Ucraina. Ci sarà una nuova Russia. Ci sa-

rà una nuova Europa. Credo che molti Paesi europei abbiano realizzato che la difesa deve essere a livello regionale, serve una difesa comune».

La guerra pone delle sfide che costringono a scegliere tra libertà e benessere?

«Già prima della guerra la Russia manipolava la politica con i prezzi del suo gas. Oggi i prezzi dell'energia sono alle stelle. Io dico che il gas può essere costoso, ma la libertà non ha prezzo. Per la nostra economia è un momento difficile, ma gli estoni capiscono perfettamente cosa c'è in gioco. Quello che diciamo da tempo è che dovremmo liberarci dalla dipendenza del gas russo. Il futuro è un mix energetico, sono le rinnovabili e gli scambi tra Paesi europei».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA